

Ognuno si deve sentire responsabile di tutto.

La vera cultura non è solo possedere la parola, esser messi in condizione di potersi esprimere, di poter mettere a disposizione di tutti quello che noi abbiamo ricevuto: è anche *appartenere alla massa* ed essere consapevoli di questa appartenenza. E appartenenza significa anche farsi carico di tutti. Scrive don Lorenzo in una lettera a Francuccio: *“La cultura è una cosa meravigliosa come il mangiare ma chi mangia da solo è una bestia, bisogna mangiare insieme alle persone che amiamo e così bisogna coltivarsi insieme alle persone che amiamo.”* Quindi mai una cultura elitaria: nella scuola di Barbiana tutti vanno a scuola e tutti fanno scuola: educazione partecipata a tutti e partecipata da tutti. Già la vita di relazione è luogo educativo fondamentale. Ma essa deve diventare partecipazione attiva alla vita di tutti: nella scuola, nella vita pubblica, nella politica, nel sindacato. *L'I care è il* motto di Barbiana. La risposta polemica ai cappellani militari della regione toscana sull'obiezione di coscienza e la successiva lettera ai giudici in occasione del processo intentato contro di lui (e contro P. Balducci) per apologia di reato sono due parti di un unico messaggio che va sotto il titolo: *L'obbedienza non è più una virtù.*: *“...I nostri nomi – scrive P. Balducci sul suo diario al 26 giugno 1967, quello stesso della data di morte di don Milani – erano intrecciati nell'esecrazione o nel plauso, imputati ambedue per l'apologia dell'obiezione di coscienza. Era toccato a lui condurre la causa comune fino ai vertici della lucidità e della passione morale, con la Lettera ai giudici, straordinario capolavoro di realismo cristiano”.*E Clara Urquhart, da Londra, in data 22 luglio 1966, a nome di Eric Fromm gli scrive: *Eric Fromm mi ha letto, in tedesco, la vostra lettera ai giudici. Eravamo ambedue profondamente scossi e lui la paragonava all'apologia pro vita sua di Socrate...* Certamente il testo per il quale don Lorenzo fu condannato nel secondo grado di processo, quando egli era già morto, è un documento di grande tensione morale: fortissima l'affermazione del primato della coscienza individuale. *“Bisogna avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene far scudo né davanti agli uomini, né davanti a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto”.* Questa dunque è la risorsa unica che rimane all'uomo per affermare la sua dignità e per sottrarsi all'egemonia di poteri sempre più subdoli e invasivi. Quando don Lorenzo scrive *la lettera ai giudici* le contrapposizioni ideologiche nella società sono molto forti. Certamente la Scuola di Barbiana non è un luogo asettico: queste contrapposizioni si avvertono. Vi viene spesso richiamato il ruolo del sindacato, dei partiti, c'è anche nella lettera ai cappellani militari l'indicazione esplicita dei due tentativi considerati i più nobili per ricercare la libertà e la giustizia nel mondo, cioè il sistema democratico e il sistema socialista. Ma nella *Lettera ad una professoressa* c'è anche una singolare efficacissima definizione della politica dai significati assolutamente post ideologici e laici: *ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è politica. Sortirne da soli è l'avarizia.*